



L'analisi

Se la Lega è in gioco

PASQUALE CASCELLA

Il terzo incomodo alla fine è della partita. Si potrà discutere, e si discuterà a lungo, se gli elettori della Lega abbiano tradito Umberto Bossi che li invitava ad andarsene in montagna oppure ne abbiano raccolto i contenuti più ambigui. Ma la convenienza di ricavare nuovi spazi di manovra dalla fibrillazione del quadro politico è stata smantellata da elettori più avveduti, o meno cinici, dei loro leader.

E non vale solo per la maggior parte dei seguaci del Carroccio, ma anche per quelli che hanno respinto il richiamo del Ponzio Pilato di Rifondazione comunista là dove, come a Milano (dove pure la sfida era già pregiudicata dai rapporti di forza con la destra) ma ancor più a Trieste (perché lì alle urne si è andati proprio per il venir meno della solidarietà nell'amministrazione cittadina), si è riprodotto in piccolo il primato del vincolo tra lo schieramento politico e il programma di governo.

Ci sarà indubbiamente bisogno del bilancio per pesare quali indicazioni derivano dai flussi elettorali per le incombenti scelte politiche e istituzionali. E però chi, come Gianfranco Fini, ha ostinatamente voluto questo appuntamento elettorale per far saltare tutto ha evidentemente mancato l'obiettivo.

Torino non è stata espugnata e conferma, con Trieste, Ancona e Novara, che più che un plebiscito contro il governo, mancato praticamente già dal primo turno, c'è stato un referendum contro lo status quo di un equilibrio bipolare reso sempre più fragile dagli spazi di interdizione lasciati alla Lega in una larga fascia del territorio del paese e a Rifondazione nella maggioranza di governo. L'aggregazione di Torino ha valore soprattutto per il recupero del legame programmatico ma non cancella la caduta in altre realtà locali, dove pure l'Ulivo ce l'ha fatta lo stesso ad attrarre i voti di Rifondazione, della meccanica riproduzione del metodo di contrattazione usato da Fausto Bertinotti con palazzo Chigi.

E la mancata legittimazione elettorale della voglia secessionista della Lega è ben più concreta dei fantomatici «servizi segreti» evocati in tv da Bossi. Così come secco è il richiamo alle responsabilità che derivano dai risultati del Carroccio a Pordenone e a Lecco. Non per questo le spinte più radicali sono da considerarsi neutralizzate. Ma non possono ignorare il mandato che le urne oggettivamente consegnano alla Bicamerale per le riforme.

Le grida con cui il leader del Carroccio ha coperto l'appello lanciato per tempo da Massimo D'Alema a rientrare nella Commissione parlamentare fin qui arrogante e disertata, servono più a coprire il rumore di quelle frange estremiste a tal punto fomentate da rendersi talmente velleitarie da coltivare pericolose fughe in proprio, come si è visto con il comando armato a Venezia, che a dettare condizioni capestro.

L'invocata «moneta» di scambio dell'autonomia alla catalana più che dalle ipotesi già all'esame della Bicamerale è inflazionata dallo «scambio» già praticato dagli elettori.

Se la Lega rientrerà nella sala della Regina sarà proprio perché, saltata la sponda dei baratti provata dal Polo, per restare in gioco non può disertare la partita di un disegno organico di riforma dello Stato che riesca a far passare il bipolarismo per la cruna dell'alternanza senza «tagliare» il pluralismo politico.

Show televisivo del Senatùr, Folena replica: «Ormai è al limite del delirio»

Bossi: «Faremo la rivoluzione se lo Stato usa il terrorismo»

E Bertinotti vuol far pesare il voto di Rifondazione

ROMA. L'Abacus, che ha effettuato i sondaggi per Rai e Mediaset, ha avvertito i politici: c'è grande incertezza nei risultati, siate quindi prudenti nel fare le valutazioni «a caldo», prima dei dati definitivi. E così è stato. Più o meno tutti coloro che ieri sono intervenuti alla trasmissione di Rai si sono mantenuti sul vago, finché sono stati resi noti solo i dati dei sondaggi e delle prime proiezioni.

Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, ha voluto sottolineare che per la prima volta il Polo ha conquistato alcune grandi città. Anche perché - ha osservato Marco Rizzo di Rifondazione - nelle precedenti amministrative il Polo non esisteva ancora (tranne che in alcuni casi come Termini). Per esempio a Torino in ballottaggio arrivarono due uomini di sinistra: Castellani, eletto poi sindaco anche grazie ai voti moderati e Diego Novelli. Così a Milano la battaglia finale fu tra il leghista Formentini e Nando Dalla Chiesa del centrosinistra.

Nel corso delle prime battute della trasmissione sono comunque affiorati tre temi: il significato del doppio turno elettorale, il ruolo di Rifondazione e quello della Lega. Sia Pietro Folena del Pds che Antonio Martino di Forza Italia hanno osservato che se al primo turno gli elettori votano per convinzione politica, al ballottaggio

entrano in gioco altri elementi: soprattutto la personalità del candidato e la preoccupazione quindi di scegliere il meno peggio. Certamente il risultato finale di queste elezioni avrà delle ricadute sui lavori della bicamerale, dove alla fine si discuterà di legge elettorale. Il tema di Rifondazione è stato l'unico ad essere sbandierato con nettezza sin dalla prima battuta. Rizzo, infatti, ha dichiarato, sulla base dei semplici sondaggi: «Non aver fatto l'apparentamento a Milano è stato un errore gravissimo, perché così si è consegnata la città alla destra». Bisognerà leggere con attenzione i flussi elettorali, il peso dell'astensionismo, città per città, per valutare come e quanto gli elettori di Rifondazione poi nel segreto dell'urna abbiano dirottato i propri voti su Fumagalli; ma certamente il risultato del capoluogo lombardo - che a meno di eclatanti sorprese sarà negativo per il centrosinistra - sarà elemento di grosse polemiche a sinistra. E la Lega cosa ha fatto? Quanti leghisti sono andati in montagna, come aveva incitato Bossi e quanti - come ha fatto Formentini - sono andati a votare, a Milano? Quanti hanno votato per Castellani e quanti per Costa e Torino? E a Trieste?

Chiacchierando chiacchierando, nello studio di Bruno Vespa, è stata tirata in ballo anche Roma e il suo ap-

untamento elettorale di novembre. E Casini ha sfidato Fini: «Faccia un atto di coraggio perché se diventasse sindaco sarebbe un segnale nazionale e ciò non costituirebbe un ostacolo per le sue ambizioni di leader nazionale». Chissà cosa avrà pensato Silvio Berlusconi, ormai a casa dopo l'operazione per l'asportazione di un calcolo (ha votato all'ospedale San Raffaele, nella sua stanza 719).

Attribuite vittorie e sconfitte per le singole città - soggette a conferma dopo che si avranno i dati definitivi - è opportuno ricordare il risultato del primo turno per i poli. In sintesi, dunque, si può dire che il centrosinistra e Rifondazione hanno mantenuto sostanzialmente le proprie posizioni; mentre il centrodestra ha subito una flessione, non essendo riuscita a mantenere i risultati delle politiche del '96 (meno 5 punti in percentuale). La Lega, nonostante la sconfitta pesante - per quanto annunciata - di Milano, mantiene intatta la sua forza.

Guardando al Polo si può rilevare che come altre volte accaduto - per esempio per le regionali del '95 - An parte con la lancia in resta, preannunciando quasi quasi persino il sorpasso di Forza Italia, ma nella conta finale il partito postfascista puntualmente non riesce ad avanzare come sperato. Infatti dove si è presentata da sola An ha perso circa 3 punti. Con i

dati visti di Catanzaro e Reggio Calabria dove ha quasi dimezzato il proprio consenso, nonostante la Calabria sia sempre stata un importante serbatoio di voti.

Nel centrosinistra prevedibile era la sconfitta di Rinnovamento italiano, mentre non lo era la vittoria netta del Ppi nei capoluoghi calabresi, dove ha quasi triplicato il proprio consenso. Quanto al Pds si deve osservare che Botteghe oscure ha fatto la scelta, in molti casi, di non presentarsi con il proprio simbolo, preferendo schierarsi con altri. Se si ridimensiona in Calabria, avanza invece a Milano. Era da mettere nel conto, a dispetto delle speranze di alcuni esponenti politici, il ruolo non secondario di Rifondazione per la tenuta o l'avanzata del centrosinistra. Infatti lì dove il partito di Bertinotti si è presentato con l'Ulivo sin dal primo turno (6 città), tranne che a Belluno e Ancona, i candidati del centrosinistra hanno raccolto più voti di quelli del Polo.

Come concludere? Che il dato non marginale delle astensioni e il risultato della Lega devono risuonare come un campanello d'allarme per i partiti dei due schieramenti politici, tanto più mentre l'immagine dei campanelli di San Marco violato dagli otto «ragazzotti» è ancora negli occhi di tutti.

Rosanna Lampugnani

A tarda sera i primi risultati del voto. Il Polo in testa a Pavia e a Viterbo

Provinciali, tre a due per l'Ulivo

Conquistate Mantova, Gorizia e Lucca

Il centro-destra ha perso Lucca, dove si insedia il presidente Tagliasacchi. Netto il successo dell'Ulivo a Mantova: la neo-presidente è Tiziana Gualtieri, vicina al 60 per cento. A Pavia centro-destra di misura.

ROMA. Il primo dato definitivo ad arrivare sui risultati dei ballottaggi per le cinque Province interessate da questa seconda tornata elettorale è quello di Lucca: Andrea Tagliasacchi, candidato dell'Ulivo e di Rifondazione comunista e di una lista ecologista, con il 50,8% dei voti batte quello del Polo, Guido Moutier, con il 49,1% dei consensi. Il successo del candidato del centrosinistra eletto presidente della Provincia di Lucca è certamente un'importante novità per quella che da sempre viene considerato una sorta di isola «bianca» della Toscana. Il dato è arrivato in nottata dopo un lungo testa a testa tra il candidato del Polo e quello del centrosinistra che i sondaggi ufficiali avevano registrato per tutta la giornata di ieri a Lucca. Un duello condotto fino all'ultimo sul filo di lana. Ulivo in vantaggio anche a Gorizia, dove, in base ai risultati di quasi la metà delle sezioni scrutinate, Giorgio Brandolin, candidato dell'Ulivo e Rifondazione comunista, aveva il 56,1% dei consensi contro il 43,9% del can-

didato del Polo, Antonio Devatag. Un risultato che, stando alle prime sezioni scrutinate, vede un notevole aumento dei voti che il candidato di centrosinistra aveva ottenuto al primo turno e cioè il 44,9%. A Pavia, invece, a risultato quasi definitivo, in vantaggio il Polo con Silvio Beretta al 51,9%; quello dell'Ulivo Bozzano al 48,1%. Una fortissima vittoria dell'Ulivo più Rifondazione si profilava ieri sera dai primi risultati a Mantova con la candidata del centrosinistra, Tiziana Gualtieri, al 58,6%. A Viterbo, invece, a tarda serata in vantaggio il Polo con il candidato a presidente della Provincia Giulio Marini al 51,5% e il candidato dell'Ulivo Ugo Nardini al 48,5%. Stando, dunque, a questi risultati arrivati a tardissima ora dei ballottaggi delle provinciali svoltisi a Lucca, Gorizia, Pavia, Mantova e Viterbo, l'Ulivo si preparerebbe a prendere tre delle cinque Province interessate. L'unico presidente tra quelli delle sei Province interessate alla tornata elettorale era stato sin dal primo turno

Gabriele Albonetti, presidente uscente dell'amministrazione di Ravenna candidato candidato di liste dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. Albonetti due settimane fa era stato confermato presidente con un successo di enormi dimensioni visto che ha raccolto quasi il sessantasei per cento dei consensi, il Pds aveva registrato un'ulteriore crescita a Ravenna con il quarantuno per cento dei voti e quattordici seggi in consiglio provinciale. Ma in ballottaggi di queste elezioni provinciali saranno anche un significativo test di quanto gli elettori leghisti accoglieranno l'invito lanciato da Bossi due settimane fa di disertare le urne e andare in montagna.

Occorrerà vedere come i voti leghisti, che in alcuni casi possono giocare un ruolo da ago della bilancia tra i due candidati in lizza, si saranno ridistribuiti. E nelle elezioni provinciali che la Lega, infatti, aveva registrato una clamorosa débacle a Mantova, Gorizia e Pavia dove il Carroccio già al primo turno elettorale di due domeniche fa

ha ceduto le sue presidenze.

La sconfitta era stata ancora più cocente a Mantova, sede del sedicente «parlamento padano» dove il Carroccio quattro anni fa aveva ottenuto la cifra record del trentatré per cento. Ma già un buon dieci per cento se ne era andato alle politiche dell'anno scorso. Il ventisei aprile a Mantova il candidato di Bossi si era attestato al ventiquattro per cento, piazzandosi solo al terzo posto. A Pavia, poi, la Lega era uscita dalle urne praticamente dimezzata rispetto al quarantatré per cento delle altre provinciali. Crak leghista poi a Gorizia, dove la presidente uscente della Provincia era rimasta ferma a poco più del quindici per cento. Spostamenti dei voti leghisti, comunque, a giudicare dai primi dati sui ballottaggi alle provinciali ci sarebbero stati sia verso destra sia verso sinistra. E verso il centrosinistra in particolare parte del voto leghista sembra essersi spostato proprio a Mantova.

P. Sac.

Il direttore di Tg4 nonostante i divieti incomincia a fornire le cifre alle 21,54

Fede beffa Vespa e dà i primi dati

Vespa costretto a mandare giù il boccone amaro. Sulla Rete1 della Rai i primi commenti al voto.

ROMA. «L'Abacus ci ha consentito soltanto delle frecce» spiega un Emilio Fede scalpitante a tal punto da dimenticarsi che prima della chiusura dei seggi per legge, in alcun modo, si possono dare informazioni tali da condizionare anche un solo possibile voto dell'ultimo minuto. Ma, invece, Fede per non venire meno alla sua fama di appassionato supporter e desideroso di poter comunicare solo la sua notizia, e cioè che probabilmente sul seggio più alto di palazzo Marino a Milano si sarebbe seduto il pupillo di Berlusconi, Gabriele Albertini, se n'è bellamente infischiato.

E, poiché si trattava di frecce e non di numeri, ha fatto interrompere il film ed ha fornito, alle 21,54 una bella serie di frecce verdi e rosse destinate ai candidati in vantaggio o alla rincorsa. Geniale ma non nuovo. Si tratti di frecce o di bandierine lui non sa resistere a far quel che gli pare. Alla faccia delle regole. Che, in verità, dovrebbero valere per tutti. Anche per gli ami-

ci del Cavaliere. Chi si deve essere arrabbiato davvero deve essere stato Bruno Vespa che, proprio mentre Emilio Fede concludeva il suo blitz, cominciava il suo *Elezioni di primavere*. D'altra parte la televisione pubblica certi scherzetti non può permettersi. Qui sta la differenza. Ma se si è arrabbiato Vespa non l'ha dato a vedere ed ha iniziato una faticosa prima parte di trasmissione visto che lui e gli invitati politici praticamente discutevano del cosiddetto sesso degli angeli. Cioè di un qualcosa di assolutamente evanescente e incerto il cui margine di errore è stato ripetuto come una *refrain* dall'imperturbabile Nando Pagnoncelli, grande capo dell'Abacus, che nonostante la flemma, non ce l'ha fatta a nascondere un pizzico di amarezza per le critiche al lavoro svolto dai suoi sondaggi due domeniche fa. «Il margine di errore è elevato» ha spiegato Pagnoncelli - anche perché questa volta si tratta solo di

sondaggi telefonici compiuti durante l'arco dell'intera giornata esclusa l'ultima ora di voto. Cosa che potrebbe influire ancor più sulla imprecisione della rilevazione». Poi ha spiegato che quando ha consentito di dire che un candidato era in vantaggio sull'altro significava che lo scarto era di più di tre punti. Il pari valeva per i due che si trovavano nell'ambito di tre punti. E Pagnoncelli ha anche precisato che anche prime proiezioni non avrebbero dato risposte sicure. Figuriamoci, in questo quadro, come poteva essere pensabile che i politici presenti in studio, da Pietro Folena ad Antonio Martino, da Pierferdinando Casini a Mauro Pissano potessero azzardare anche il benché minimo commento. Tant'è che, ad un certo punto Bruno Vespa, in difficoltà nel gestire tanti se e tanti ma ha chiesto: «Volete che mandiamo in onda dei cartoni animati?». Forse sarebbe bastato far cominciare la trasmissione quando si aveva qualcosa di

più concreto di cui discutere e l'imbarazzo generale non ci sarebbe stato. E neanche una surreale discussione sui massimi sistemi della politica.

Che, per fortuna quaranta minuti dopo, ha cominciato a trovare un po' di concretezza con l'arrivo delle prime proiezioni. A quel punto, nonostante le raccomandazioni di Pagnoncelli, a tutti è sembrato addirittura di trovarsi di fronte ai dati definitivi, vista la levità delle frecce (che anche Bruno Vespa ha usato) delle prime proiezioni. Poi la notte ha portato finalmente i dati veri. E la realtà ha prevalso sulla teoria per bocca dei vincitori. Anche se, come ha sottolineato Mauro Pissano, per la prima volta nella storia dei dibattiti televisivi post voto, dopo circa tre ore dalla chiusura dei seggi, nessuna forza politica ha avuto l'ardire di esclamare: «Abbiamo vinto noi!». Il che segna già un passo avanti.

Marcella Ciarnelli

Ulivo in testa in 3 amministrazioni su 5

Così i risultati nelle Province di Lucca Mantova, Pavia Viterbo e Gorizia

